

Gazzetta del Sud 25 Gennaio 2024

## **Lo zampino del nipote Carmelo negli affari di “Tamunga” Morabito**

Roccella. Assiduo e fidato interlocutore del superboss originario di Africo. Sarebbe questo l’“abito” che i magistrati della Dda di Reggio Calabria, chiudendo il cerchio sulla maxioperazione internazionale “Eureka” (sono state ben 119 le persone iscritte nel registro degli indagati), avrebbero cucito addosso all’africese Carmelo Morabito, nipote dell’ex “primula rossa” Rocco Morabito, alias “Tamunga”, ritenuto dai magistrati antimafia di mezza Italia e del mondo tra i più importanti trafficanti internazionali di droga al mondo ed esponente di primo piano dell’omonimo clan di ’ndrangheta con basi operative ad Africo.

L’inchiesta “Eureka”, grazie al lavoro investigativo e di coordinamento sviluppato per mesi e mesi dalle forze dell’ordine italiane, tedesche, belghe e portoghesi, e, soprattutto, dai magistrati delle Procure di Reggio Calabria, Milano e Genova, ha consentito agli inquirenti, poco meno di un anno fa, di smantellare dalle fondamenta un’organizzazione transnazionale dedicata al riciclaggio, al traffico di droga e armi in tutto il mondo, e che dal Sud America, appunto, era diretta da Rocco Morabito.

Spulciando nel corposo materiale investigativo racchiuso nell’inchiesta “Eureka” è, infatti, saltato fuori, tra i tanti “profili” ritenuti di notevole “interesse investigativo” dai magistrati antimafia, che il gruppo guidato da Rocco Morabito si sarebbe approvvigionato in Sud America, in particolare Colombia e Brasile, di ingenti partite cocaina, trasportate in Italia, al porto di Gioia Tauro, e in Europa, nel porto belga di Anversa, occultate in container imbarcati su navi. Tutto questo, secondo i magistrati antimafia, si sarebbe realizzato grazie ad alcuni e selezionati “gruppi” di operatori portuali collusi. Ma non è tutto. Il gruppo criminale, inoltre, è accusato di aver stretto «accordi con organizzazioni paramilitari e criminali operanti in Sud America per la spedizione e la commercializzazione in Italia di ingenti partite di cocaina, nonché in Pakistan per la fornitura di armi da guerra da consegnare alle suddette organizzazioni paramilitari» e, inoltre, aver commercializzato «in Italia le partite di cocaina provenienti dal Sudamerica e trasferendo dall’Italia, attraverso operazioni finanziarie gestite da organizzazioni criminali composte da cittadini cinesi, i profitti della commercializzazione dello stupefacente».

Secondo le risultanze delle indagini dal Brasile, dove si trovava in stato di latitanza, Rocco Morabito, secondo gli inquirenti, «assumeva le principali decisioni strategiche e operative; individuava e organizzava le operazioni di narcotraffico dal Sud America; finanziava le importazioni di cocaina e impartiva le direttive per il buon esito delle stesse; manteneva i contatti con i fornitori della cocaina in Sud America e con altre organizzazioni criminali (tra cui una paramilitare composta da guerriglieri operativi in Brasile); interveniva nei momenti di elisi dell’organizzazione per scongiurare omicidi e azioni ritorsive in danno dei componenti della stessa, nonché assumeva decisioni in ordine ad azioni violente in danno di altre organizzazioni criminali; provvedeva al mantenimento economico degli associati detenuti o delle

persone comunque arrestate per azioni in favore dell'associazione». Assiduo interlocutore del superboss, come emerge dalle intercettazioni, sarebbe stato, quindi, il nipote Carmelo Morabito, considerato dalla Dda «organizzatore e finanziatore dell'associazione, forniva un determinante contributo per assicurare la latitanza e l'operatività di Rocco Morabito nell'ambito dell'organizzazione allo stesso facente capo; finanziava le importazioni e, sulla base delle indicazioni impartite da Morabito Rocco, portava avanti le trattative con i fornitori sudamericani; si occupava dell'organizzazione delle importazioni e partecipava alle principali decisioni operative, mantenendo rapporti diretti sia con le organizzazioni addette al carico dello stupefacente sulle navi nei porti di partenza, sia con le squadre di operatori portuali incaricati del recupero nel porto di Gioia Tauro; provvedeva al taglio della sostanza stupefacente».

A disposizione del superboss, il nipote avrebbe anche messo un criptofonino (dispositivo che secondo quanto emerso sarebbe stato utilizzato da molti indagati per non farsi intercettare), somme di denaro non quantificate, un passaporto falso di nazionalità bulgara: insomma tutto il supporto e il materiale necessario per consentire allo zio di trascorrere nel migliore dei modi la latitanza e di gestire gli affari.

### **Dalla fuga dal carcere all'arresto in Brasile**

La megaoperazione "Eureka" ha pure consentito agli inquirenti di ricostruire anche la fuga e la latitanza del superboss dopo la fuga dal carcere di Montevideo, in Uruguay, nel 2019. Un'evasione incredibile e romanzesca. Così fu considerata la fuga del 57enne Rocco Morabito che il 24 giugno 2019, insieme a tre complici lasciò, scomparendo poi nel nulla, il "Carcel Central" di Montevideo in Uruguay, dove era detenuto dal 2017 in attesa di estradizione per l'Italia.

A maggio 2021 arrivò poi la notizia della sua cattura: il superboss africano, infatti, fu nuovamente catturato a Joao Pessoa, capitale dello stato brasiliano di Paraíba, insieme ad un altro narcotrafficante latitante calabrese, Vincenzo Pasquino.

**Antonello Lupis**